



MAESTRO
DOVE ABITI?
SINODO DEI GIOVANI 2018



Parlate con i vecchi, parlate con i nonni: loro sono le radici della vostra concretezza, del vostro crescere, fiorire e portare frutto. Se l'albero è solo non darà frutto

AVANZANDO

In cammino per «fare rete» I Padri sinodali pellegrini sulla Via Francigena il 25 ottobre

MATTEO LIUT

Se si vuole far strada con i giovani bisogna mettersi in cammino con loro: anche per questo i Padri sinodali il 25 ottobre saranno pellegrini lungo l'ultimo tratto della Via Francigena. La proposta, emersa durante i lavori della XV Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi sui giovani in corso in Vaticano, ha preso forma grazie all'iniziativa del Pontificio Consiglio per la nuova evangelizzazione, presieduto all'arcivescovo Rino Fisichella. Secondo quanto annunciato ieri durante la consueta conferenza stampa sul Sinodo dal prefetto per la Comunicazione, Paolo Ruffini, i Padri sinodali cammineranno lungo gli ultimi

sei chilometri della Francigena, tra le 8.30 e le 11 da Monte Mario fino a San Pietro, dove sarà celebrata una Messa. L'annuncio di ieri offre così la sintesi "plastica" di quanto contenuto nelle 14 relazioni dei Circoli minori, i gruppi di lavoro che durante gli ultimi giorni si sono dedicati alla seconda parte dell'*Instrumentum laboris*. Per tutti la sfida da mettere al centro era il senso dell'accompagnamento e il ponte da gettare tra il prezioso patrimonio teologico pastorale della Chiesa e il modo di vivere delle nuove generazioni. Un nodo che mette in campo questioni legate alla libertà individuale e alla coscienza come dimensioni da valorizzare, non da sminuire. Soffermandosi sui lavori sinodali, Ruffini ha chiarito che il documento finale sarà votato punto per punto (e non in blocco) con la maggioranza dei due terzi. E sintetizzando quello che sta emergendo dal confronto il prefetto ha riportato, tra l'altro, l'esigenza di rispondere alle esigenze delle nuove generazioni, abituate a una connettività senza confini, curando le relazioni personali ma anche creando «una rete di parrocchie in tutto il mondo». Ruffini, infine, ha fatto sapere che ieri sono state consegnate al Papa 1.509 cartoline di giovani francesi che hanno partecipato a un incontro pre-sinodale a Lourdes. Tra le voci intervenute al briefing di ieri, inoltre, c'era anche suor María Luisa Berzosa González, direttrice di *Feyalegría*, responsabile di una scuola catto-

lica e di educazione popolare in Spagna, uditrice al Sinodo, che ha auspicato una sempre maggiore inclusione delle donne nella comunità dei credenti. D'altra parte i lavori sinodali si avvalgono anche del contributo femminile grazie alle donne presenti: lo testimoniano le voci raccolte anche negli articoli di questa pagina e il fatto che metà di una delle relazioni dei Circoli presentate lunedì in aula sia stata letta da una giovane laica. A far sentire l'appello dei giovani del Medio Oriente, poi, ieri in sala stampa c'era il cardinale Louis Raphaël I Sako, patriarca di Babilonia dei Caldei. Il Sinodo, ha sottolineato il porporato, «è una scuola» che aiuterà la Chiesa - ormai «uscita dal palazzo» -

a ripensare il proprio «linguaggio tradizionale» per tornare a parlare ai giovani. Il cardinale Peter Kodwo Appiah Turkson, prefetto del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale, ha notato che tutti «abbiamo bisogno di un "manuale di vita" e questa guida è proprio ciò che stiamo cercando di elaborare al Sinodo con il contributo attivo dei giovani». Un'altra provocazione, poi, è arrivata da Jaime Spengler, arcivescovo di Porto Alegre, in Brasile, che ha definito i drogati come «i crocifissi di oggi che la società non vuole guardare». La droga, ha detto, fa parte della vita di tanti ragazzi e famiglie; in Brasile, in particolare, essa «è una realtà crudele».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Adulti in ascolto per essere credibili

MICHELE FALABRETTI

In questi giorni il Sinodo dei giovani sta entrando sempre più nel vivo del suo percorso. È troppo presto per fare bilanci, soprattutto perché si tratta di un vero cammino che ha bisogno di svolgersi.

Si parla di giovani, esplicitamente al centro dei pensieri e degli scambi. In realtà - e questo è molto interessante - si sta parlando di Chiesa, o meglio della forma da dare alla Chiesa in questo tempo così particolare.

Aleggia spesso nell'aula del Sinodo la convinzione che ci sia qualcosa da fare: se non riusciamo a trasmettere la fede «come una volta», non ci si può fermare all'idea che sia sempre colpa degli altri. C'è qualcosa che non funziona più nel modo di essere cristiani dentro questo mondo: il dispositivo che per tanto tempo ha funzionato, si è inceppato. A essere onesti, non è una questione così nuova: è almeno dal tempo dell'apertura del Concilio Vaticano II che la Chiesa pone il tema; forse si è confidato troppo in quella che è stata definita la "ricezione" del Concilio stesso, pensando (illudendoci?) che comprenderne i testi potesse bastare a spalancare un futuro radioso. Le istanze che il Concilio poneva erano più che profetiche; il nostro tempo più recente (basterebbero gli ultimi dieci anni) le ha viste esplodere: l'epoca dei cambiamenti è diventata «un cambiamento d'epoca».

Torna con insistenza, fino a diventare centrale, il tema dell'ascolto. Citato in quasi tutti gli interventi, speriamo non venga "addomesticato" trasformandolo in uno slogan facile da svuotare. Ascoltare è un esercizio a cui siamo ancora troppo poco abituati: il primo giorno il Papa ha detto che la Chiesa è in «debito di ascolto». È esercizio umile e paziente, che ci chiede di uscire dalla certezza di avere sempre tutte le risposte pronte; è credere che lo Spirito parli anche nei giovani e nello svolgersi della storia di questo tempo. Insomma: è uscire dal clericalismo di cui è ancora molto imbevuto il nostro agire. Ciò che si cerca quando si tratta di essere generativi, è la maturità delle persone, è il desiderio che i giovani possano camminare con le loro gambe condividendo con loro il Vangelo di Gesù, affinché il suo umanesimo appaia al loro cuore come il più convincente. I giovani sanno vivere benissimo in ambienti diversi a Dio, ma la vita presenta il conto a tutti: anche il loro cuore continua a essere attraversato da pensieri e domande. Conoscere, capirle e ancor prima ascoltarle perché esse prendano forma sulle labbra (salendo magari dalla pancia, ma aiutandoli a capire che po ha funzionato, si è inceppato. A essere onesti, non è una questione così nuova: è almeno dal tempo dell'apertura del Concilio Vaticano II che la Chiesa pone il tema; forse si è confidato troppo in quella che è stata definita la "ricezione" del Concilio stesso, pensando (illudendoci?) che comprenderne i testi potesse bastare a spalancare un futuro radioso. Le istanze che il Concilio poneva erano più che profetiche; il nostro tempo più recente (basterebbero gli ultimi dieci anni) le ha viste esplodere: l'epoca dei cambiamenti è diventata «un cambiamento d'epoca».



Don Falabretti

hanno a che fare con il cuore) è un esercizio paziente a cui non siamo abituati. Ma è il bisogno più forte che il Sinodo sta rivelando: sembra che la pazienza di porgere orecchio da parte degli adulti, sia considerata sempre più dai giovani come il criterio di credibilità più forte. Come dire: del tuo Gesù non me ne faccio nulla, se tu non sei davvero disponibile per me e per l'umanità di oggi. Per questo l'istanza del Concilio chiede di essere ripresa anche attraverso questo Sinodo: capire questo tempo non significa giustificare tutto ciò che dice, ma accoglierne le domande per mostrare le connessioni che esse possono avere con le esigenze del Vangelo. I lavori sono in corso. Per chi avrà orecchi, arriveranno messaggi di speranza.

responsabile Servizio nazionale per la Pastorale giovanile
© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ABBRACCIO. Il Papa con Yadira Vieyra

Sguardo sulla comunità: non c'è solo la gerarchia



La cartolina

di suor Alessandra Smerilli

Lunedì sera ho partecipato a una conferenza stampa in cui le religiose presenti al Sinodo hanno risposto alle domande dei giornalisti. È stato un vivace momento di dialogo e di confronto. Sono rimasta stupita dal fatto che la maggior parte delle domande fosse sul tema della presenza e del ruolo delle donne nella Chiesa e sul diritto di voto al Sinodo. Ho capito che sono temi caldi, e che su di noi sono riverstate tante aspettative. Dal canto mio penso che sia in corso un processo di ascolto e di apertura nella Chiesa, che non si arresterà, sebbene sembri procedere lentamente. Tornando a casa, però, e ripensando a quell'incontro, mi sono resa conto che la maggior parte dei giornalisti presenti erano donne. E allora mi sono chiesta: «Non sarà che quando a parlare sono le donne, questo interessi solo ad altre donne?». Di qui la domanda, che ora sono io a rivolgere ai giornalisti: la Chiesa deve cambiare, e forse lo sta facendo, ma potrà cambiare anche lo sguardo della stampa sulla Chiesa? Come è letta e rappresentata la Chiesa? Come popolo di Dio o semplicemente come istituzione e gerarchia? Proviamo a cambiare insieme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro Gruppo Exodos piccola guida per educatori

Come riavvicinare i giovani alla fede? Lo spiega Giuseppe Savagnone, professore di storia e filosofia ed editorialista di *Avvenire*, nel suo libro *Cercatori di senso* (Edb). Un titolo che porta il lettore dritto al cuore del problema: prima di ritrovare la via verso la Chiesa, i giovani devono ritrovare quella verso se stessi. Nell'era delle mode e della realtà virtuale, non è facile individuare i valori autentici. Occorre farsi domande esistenziali, perché la fuga dalla fede è prima di tutto fuga dalla dimensione spirituale. A quel punto si scoprirà che alcune risposte, le più importanti, arrivano dal Vangelo.



Cercatori di senso si rivolge ai giovani, ma anche e soprattutto ai loro educatori, chiamati ad accompagnarli nel cammino pastorale con semplicità e concretezza. Non si tratta però di pura teoria, perché i suggerimenti del libro traggono spunto dall'esperienza significativa di un gruppo di liceali di Palermo, guidato proprio dal professor Savagnone. Con il tempo il gruppo si è trasformato nella comunità *Exodos*, che ha saputo portare il messaggio di Gesù là dove oggi se ne avverte maggiormente il bisogno: tra i migranti e nelle carceri. (M.Bir.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le donne. Una voce forte e chiara

STEFANIA CAREDDU

Sono solo 36, circa il 10 per cento del totale, eppure la loro voce è forte e chiara anche se non hanno diritto di voto. La piccola compagine di donne che prede parte al Sinodo è formata da laiche e consacrate provenienti da diversi Paesi. Sono mogli, mamme, docenti universitarie, esperte del mondo giovanile, operatrici pastorali impegnate sui fronti della tratta, dei migranti, dell'educazione e della catechesi. Sia in Aula che nei Circoli minori, si raccontano, si confrontano, avanzano proposte e arricchiscono il dibattito con il loro punto di vista. Non si sentono partecipanti di serie B per il fatto di non poter contare

Sono poche al Sinodo ma vivono lo spirito collegiale. Suor Hodgdon: fiduciose che il futuro riservi cambiamenti

nella votazione del documento finale, ma sperano in una svolta. «I superiori generali votano, noi no. A rigor di logica, dovremmo avere lo stesso diritto», ha affermato suor Sally Marie Hodgdon, americana, vicepresidente dell'Uisg (l'organizzazione internazionale alla quale appartengono circa 2mila superio-

ri generali). Incontrando la stampa con le altre religiose presenti al Sinodo, suor Hodgdon si è detta fiduciosa che «nei Sinodi futuri, non dico già nel prossimo, potremo vedere dei cambiamenti». «È un processo lento, del resto - ha sorriso a Roma tutto procede lentamente».

Mentre si alza il coro di quanti chiedono, anche con petizioni online, che le suore abbiano la stessa opportunità riservata ai loro pari grado uomini, suor Maria Luisa Berzosa, spagnola, direttrice di *Feyalegría*, ha ricordato che la questione è più ampia e non riguarda solo «il voto o non voto, ma il problema della partecipazione nella Chiesa». Ecco allora, ha detto, che «in un contesto di discernimento, di ascolto, è importante discutere su come sentiamo, come vediamo la realtà e in che modo rispondiamo alle sfide». «La sessione plenaria - ha raccontato - è più formale. Il meno formale di tutti è il Papa che rompe spesso il protocollo».

Nei Circoli minori invece c'è un'altra dinamica: sono al massimo 30 persone, che parlano la stessa lingua e hanno possibilità di dialogare di più». «Forse proprio perché siamo poche, siamo molto ascoltate», ha osservato suor Alessandra Smerilli, docente di economia alla Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione Auxilium. Nell'ottica di un «lavoro collegiale», ha concluso suor Nathalie Becquart, che è stata direttrice del Servizio nazionale per l'evangelizzazione dei giovani e per le vocazioni della Conferenza episcopale francese, è fondamentale «collaborare nella pluralità, in spirito di partnership e di corresponsabilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal Cile. Silvia: «La priorità sia l'accoglienza»

«Vogliamo una Chiesa lontana dai vizi mondani e dagli abusi, che non discrimini nessuno e sappia accompagnarci». Silvia Teresa Retamales Morales si fa portavoce dei suoi coetanei del Cile, facendo arrivare al Sinodo quello che a loro sta più a cuore e offrendo il punto di vista di una giovane donna. Ventinove anni, avvocato, Silvia non fa parte di nessun movimento o associazione, ma vive l'esperienza delle comunità locali, di base. Lavora nell'Osservatorio socio-pastorale dei giovani del suo Paese, «un progetto - spiega - fatto da giovani, che,



Silvia Morales

attraverso i giovani, prova a guardare ai giovani e ad aiutarli, oltre che a raccogliere informazioni». Lo scorso anno, nell'arcidiocesi di Santiago «abbiamo avuto un nostro Sinodo e l'Osservatorio ha prodotto moltissimo materiale che è stato apprezzato dalla Conferenza episcopale». Per questo, sorride, «sono stata invitata a partecipare al Sinodo dei vescovi». Per raccontare chi sono i giovani del Cile e cosa si aspettano. «In generale - osserva - si vive una fase di risveglio, di critica nei confronti della realtà. La gioventù vuole dei cambiamenti, sia da parte delle isti-

tuzioni e dei governanti, che non devono essere corrotti, sia da parte della Chiesa, alla quale domanda di essere più aperta e più giusta». Il desiderio è quello, ribadisce Silvia, di «una Chiesa più accogliente e meno giudicante, che comprenda la realtà, sappia interpretarla e sia al passo con i tempi per poter dare un appoggio concreto ai migranti, a chi soffre per la povertà, la guerra o il terrorismo». E che, aggiunge, «abbia un atteggiamento più aperto verso i gay che hanno bisogno di essere accompagnati e non dovrebbero essere esclusi». Insomma, la richiesta è chiara: una Chiesa in cui «tutti possono partecipare e avere delle responsabilità», dove i ragazzi possano «esprimere e por-

© RIPRODUZIONE RISERVATA